ORAZIONE FUNEBRE

Recitata li 28. Decembre 1751. nella Ven. Basilica di S. MARIA ad Martyres, detta la Rotonda.

IN OCCASIONE

Del Funerale dalla Ven. Arch. dell' Adorazione perpetua del SSmo SAGRAMENTO *celebrato per la morte*

DEL

P. LEONARDO

Di Porto Maurizio, Missionario Apostolico, Minore Osserv. Riformato del Ritiro di S. Bonaventura, Confratello di detta Ven. Archiconfraternita.

IN ROMA MDCCLII.

NELLA STAMPERIA DEL CHRACAS, PRESSO S. MARCO AL CORSO.

Con licenza de' Superiori.

ORAZIONE FUNEBRE.

E Quale io veggo ſul voſtro volto, divotiſſimi Congregati, viſibilmente apparire inſolita triſtezza, e dolore? L'interrotto flebile canto dei Da-
idici Salmi, il lugubre ſuono de' ſagri
ronzi, le funebri luttuoſe gramaglie,
odierna in ſomma, divota sì, ma ſon-
ıoſa pompa di Funerale, tutto tutto a voi
mbra valevole a cavarvi dal Cuore do-
nti ſoſpiri, e dagl' occhi copioſe lagri-
e. Ah nò ſiete in abbaglio: Pare, che
:bba eſſer così, ma non così dee certa-
ente ſuccedere. Egl' è ordinario coſtu-
e, lo confeſſo, di chi è tenuto a ricor-
ıre la commendabil memoria di Uomi-
, che alla commune Legge della natura
dendo, laſciaron di ſe grata ſtima nel

Mondo; di accrescere, col proprio, i
duolo degl' Ascoltanti. Ma oh quanto
diversa in questo giorno la mia, dalla for
te di quelli, dovendovi ragionare del gran
de Apostolico Missionario, nei scorsi gior
ni defonto, P. LEONARDO da Porto Mauri
zio! Alla morte di un sì zelante Ministr
di Dio non lagrime di dolore, ma lagri
me di gioja, di tenerezza, di compunzio
ne sono meritamente dovute. Piangete
dunque, che non son per negarlo, piange
te, ma solo da giusta consolazione anima
ti, sul riflesso, che egli godendosi, com
piamente creder possiamo, l'eterna Felic
tà, sia tutto premuroso per la salvezza
delle Anime vostre, (*a*) e mossi da san
lodevole invidia del di lui felice passa
gio, eccitando in voi un' ardente desider
d'immitarlo nella bontà del vivere, p
poter poi, quando a Dio piacerà, inco
trare la stessa felicità nel morire.

Degna di lode è la vostra saggia avv
dute

(a) S. *Agostino parlando dei Comprens*
dice -- Cum de sua sint felicitate securi,
nostra sunt incolumitate solliciti.

dutezza, che per eccitare appunto in voi, e in ogn'altro la brama di feguire la immitazione, volete, che con divoto Ragionamento encomiato venga quel fanto tenor di vita, che per tant'anni ei praticò sù quefta terra. Sì, a voi, a voi un tale impegno fovra tutti ben fi conviene, perchè fovra tutti memori effer dovete di quella non mai delebile obbligazione, che da più luftri a lui profeffate. Vi torni in mente l'anno 1732., nel quale fodisfacendo egli alle parti del fuo gran zelo con fruttuofa Miffione in quefta Infigne Bafilica, divenuto voftro amorevole non meno, che zelantiffimo Confratello, lo afcoltafte, tutto fervore, invitare il numerofo Popolo ad arrolarfi fotto le gloriofe Infegne della voftra Venerabile Archiconfraternita, perchè fi dilataffe il voftro Pio Iftituto di adorare perpetuamente il Gran Dio Sagramentato. E quefto raccomandò nelle feguenti Predicazioni in diverfe Chiefe di Roma, onde avefte il contento di annoverare innumerabili divote Perfone emulatrici della voftra Pietà. Ma che diffi in diverfe Chiefe di Roma? in ogni

Città, in ogni Terra, in ogni Luogo, esortando i Popoli a prestare al Divin Figlio sotto i velami del Pane celato, perpetua adorazione, fù tale il frutto, che ne riscosse, che dopo averne veduto cento, e trenta Aggregazioni nell' Europa, giunse ad accendere fino negl' Abitanti del Messico, senza partirsi dall' Italia, una fervorosa divozione di rendersi partecipi del vostro bene spirituale uniti a voi con santo vincolo di Fratellanza.

Che dunque dirò di un tanto Uomo, che sodisfaccia la vostra aspettazione? Non crediate, che io sia per mostrarvelo in atto di operare prodiggj, di sollevarsi nell' aria con estatici rapimenti, di penetrare gl'altrui nascosti pensieri, di annunziare future stupende predizioni, di rapire la preda alla morte con richiamare alla vita i Defonti. Nò nò il concetto di un' Uomo ragguardevole nelle virtù, far debbesi, non dall' operazion de' Miracoli, ma dalla pratica della virtù medesima (a)

(a) *Convincunt magis opera virtutis, quàm miracula. Chrisost. in Paneg. S. Babylla Martyr.*

dirò quello, che ogn' uno non potea meno di non ammirare, mentre egli visse, e dopo ancora, che non prima udillo tornato a Roma, che morto il vidde. Non v'era Persona, che al solo udire nominare Leonardo, non provasse nell' animo una certa soave violenza, che lo rapiva a tributargli ossequioso rispetto; E niuno vi fù, che udita la morte di lui, non si sentisse quasi ferito nel cuore per tenerezza, asserendo esser morto l' Apostolo del nostro secolo. E perchè mai? perchè dalla di lui esemplarissima affaticata vita per la salute del Prossimo conosceva ogn' uno, quanto accetta fosse all'Altissimo la grand' Anima di Leonardo. Questo è il vero carattere, il vero pregio di Lui, cioè esser egli stato *l' Uomo Apostolico sommamente caro agl' Uomini, perchè da essi con ogni ragione creduto sommamente caro a Dio*, e affinchè tale a voi apparisca, intraprendo io il peso di dimostrarvelo più con la semplicità di fedele Istorico, che d' ingegnoso Oratore.

In qualunque parte della nostra Italia di Leonardo parlassi, certamente sarei

persuaso di esser creduto veridico, nell' esporre in veduta le azzioni della di lui ammirabile vita, accompagnate sempre dall'onorevole rispetto del Publico: Ma quanto più son sicuro di non esser tacciato per dicitore esaggerante, favellando in Roma! In Roma, dove appena incominciò a far conoscere l'ampiezza del suo istancabile zelo, che fù da tutti riputato egualmente in ogni tempo qual'Anima eletta dal Cielo a rappresentar le veci dei SS. Apostoli della nascente Chiesa, onde facendosi di lui meritata stima, questa era bastante a farci comprendere la stima, direi così, che ne faceva l'ineffabile Iddio. E di fatto fin dai più teneri anni piacque a voi o Signore di guidarlo nel retto sentiero della perfezzione, perchè fin d'allora divenisse caro al Mondo, scorgendosi in esso la vera espressiva immagine della più soda virtù. Sì sì per esporvi solo, Uditori, ciò, ch'Ei fece, non quale Ei nacque, nulla dirò dei suoi Natali in Porto Maurizio Diocesi d'Albenga nella Riviera di Genova da' Genitori dell'onesta famiglia Casanova per la coltivata Cristiana pietà meri-

meritamente lodevoli: Quello, che a noi dee importare, si è il risapere, che la compostezza di Paolo (che tal nome vennegli imposto nel ricevere la Sagr' Onda Battesimale, futuro presaggio, ch' esser doveva del Santo Apostolo delle Genti un vivo esemplare) la compostezza dico di Paolo in quelli teneri anni, i digiuni, che pratticava, la frequenza ai Sagri Tempj, la divozione verso i Santi, il fervore nell' orare, diedero chiaramente a conoscere a qual' alta meta fosse per giungere, se tanto ammirabili furono le prime mosse.

Che gl' Uomini di senno lo riguardassero in quell' età puerile con maraviglia, non è cosa inaudita, mentr'anche il Sacerdote Eli soventemente facevasi ammiratore della saviezza del Giovane Samuele. Ma che Paolo stima esiggesse da' suoi coetanei Fanciulli, sicchè ne divenissero immitatori, quest' è pregio tutto proprio di Lui. Ah che non posso per tenerezza a ciglio asciutto addittarvelo là nella Patria tutto affaccendato in promuovere, e porre in scelta ordinanza buon numero di Fanciulli in forma di Processione, in umi-
le

le positura cantanti divote preci, e tutti condurli a piè scalzi, a piè scalzi condurli per il lungo tratto di due miglia alla visita della gran Vergine Madre venerata in una Chiesa detta de' Piani dalla sua Patria due miglia appunto lontana. Trovasi un giorno insieme con altri Giovanetti alla presenza di un' Uomo, che nulla apprezzando lo scandolo, ch'arrecava, sentir facevasi parlare con disdicevole maniera, e con Ribalda intenzione: Sù, fuggiamo disse all' improviso ai Compagni il nostro Paolo, fuggiamo ei dice, non cercate di più; già già tutti anno presa la fuga; E se avveniva, che alcun'altro Fanciullo dormir dovesse in sua compagnìa, essendo ei consueto sù la metà del notturno riposo orar genuflesso, tanto sapeva insinuarsi nel di lui animo, che senza fargli provare rincrescimento nell'interrotta quiete, soavemente lo necessitava a porgere Orazioni al Dator d' ogni bene. E cosa mai è questa Uditori? ricevere tanto rispetto nell' età fanciullesca, e da' fanciulli suoi pari, che altro mai era, se non se un tratto della Divina Bontà, che tenendolo a Se somma-

mamente accetto, lo rendeva ancora sommamente accetto alle Creature.

La fama della sua esemplarità non si restrinse nel giro solo di Porto Maurizio, ma passò, e giunse in Roma ad invogliare un di lui Zio di averlo seco per compagnia in questa gran Dominante dell' Universo. Appena ne fece il desiato acquisto, essendo nel duodecimo anno, che riguardandolo qual prezioso tesoro a lui consegnato in custodia dalla Divina Providenza, per renderlo da ogni mondana insidia sicuro, poselo sotto la spiritual direzzione del celebre allora P. Griffonelli dell' esemplarissima Congregazione dell' Oratorio alla Vallicella, onde sempre più con la sua bontà, e saviezza lo diresse nel camino della perfezzione. Stupì il saggio Padre nell' udire nella camera di S. Filippo Neri la general Confessione, che fecegli di ciò, ch' all' innocente Giovine sembrò scoprire di difetto, nella sua illibata coscienza, con tale copia di lagrime, con tale intenso dolore, che ne prese un sì alto concetto, che dopo averlo sperimentato nella mortificazione, e nell' obedien-

za,

za, non dubitò di asserire esser' egli stato eletto dal Cielo a cose grandi. Per più anni in quel celebre Oratorio, ove s' apprende un genere di sicurissima divozione, ebbe il nostro Paolo la sorte di sempre più stabilirsi nella medesima, e di stabilirvi anche gl'altri. Quasi appreso avesse da S. Gregorio l' insegnamento, che autorevolmente si ammaestra nel bene il nostro Prossimo, quando prima si opera ciò, che bramasi venga pratticato da questo, (*a*) facendosi scorgere a suoi Confratelli assiduo nel costume dell' Orazione, frequente nell' esercizio de' Sagramenti, sollecito nella visita delle Chiese, affatigato nel servigio degli Spedali, vergognandosi i più tiepidi, e pusillamini di non esserne immitatori, si studiavano di acquistarne la famigliarità per esserne almeno col dilui buon' esempio incoraggiti al ben' oprare.

Trà questi lodevoli esercizj di soda Pietà

(a) *Cum imperio quippè docetur, quod priùs agitur, quàm dicatur* l. 23. moral. in 33. C. Job. c. 7.

tà non tralasciava nò l'applicazione delle studiose fatighe nelle Scuole. Dispose il grand'Iddio, che nel Collegio Romano ricevendò la cognizione delle naturali cose col mezzo della Filosofia dal P. Tolomei, che poi fù quel grand'esemplare a tutti noto nell'Emo Senato dei Porporati di S. Chiesa, apprendesse vie meglio il conoscimento del Creatore; onde per forse accoppiare la Scuola alla Chiesa, tutto diessi alla frequenza del divotissimo, ivi contiguo Oratorio, detto del P. Caravita, dove pascendo lo spirito col cibo della divina parola, e mortificando il corpo con le replicate discipline, per le molte prove, che dienne, fù in breve tempo acclamato meritevole di esser ammesso frà quei più zelanti, che portando il nome d'Apostoli, ne immitano le operazioni. Voi, che in quell'Oratorio aveste la consolazione di trattarlo a tutte l'ore, voi, voi dir ci potreste qual stupore vi sorprendeva nel vedergli sul volto tralucere un'angelica innocenza, voi lo miraste avanzare i più provetti nel fervore del vostro Apostolico Istituto, voi lo ascoltaste

taſte nelle conferenze ſpirituali pronunciare parole di eterna vita, voi vi riputaſte fortunati di ſeco trattare le coſe di ſpirito, perchè lo credeſte diretto dallo Spirito del Signore, voi, diteci fin dove giunſe la virtù, che tanto amaſte nel diletto Paolo. Ma che biſogno hò io delle voſtre teſtimonianze? egli ſteſſo avvenga che umiliſſimo, pure ci aſſicura, che fù tanto aggradevole al Signore in quell' Oratório la ſua condotta, che piacquegli in quell' Oratorio medeſimo iſpirargli quei ſanti progreſsi, che ſono a tutti paleſi. Se non che l'amore del Zio, pare, che ſi opponga ai divini diſegni, mentre tutto ſollecito a provedere al temporale avanzamento del ſuo amato Nipote penſa incaminarlo allo ſtudio di Medicina; Egli però, che ſempre tenne di mira la parte principale, e più nobile dell' Uomo, qual'è l'Anima per preſervarla dal venefico morbo del peccato, ponendo in non cale l'affettuoſe premure del Zio, con tutta fermezza ſtabiliſce nell' anno vigeſimo primo della ſua età di rinunziare a ſe, ai Parenti, al Mondo, ſupplicando il Serafico

fico di Affifi a degnarfi di accoglierlo per Figlio nel Ritiro della fua più ftretta offervanza. Qual foffe di quei efemplariffimi Religiofi il contento nel veftirlo delle loro ruvide lane, penfar lo potete, che io non poffo ridirlo. Lafcia il nome di Paolo, e ritenendo in tutto però di quel Santo Apoftolo il zelo, incomincia a chiamarfi Leonardo. La vita contemplativa è agl' occhi del Mondo affatto nafcofta di quei penitenti Clauftrali, non permetteva agl' eftranei il fapere diftintamente la condotta, che nel Chioftro di S. Bonaventura pratticava Leonardo; Ma lo potevano ben' arguire quelli, che furongli famigliari nel fecolo, avendo fempre con ammirazione veduto rammentarfi fol tanto di aver corpo, quando con la penitenza far ne doveva rigido trattamento. Quivi accefo della fanta fiamma di carità, anelava di far di fe fteffo un perfetto olocaufto all' Altiffimo, defiderofo a cofto della propria vita di portare alle più incolte Nazioni la luce dell' Evangelica verità. Che bel prodigio del Divino Amore era il vederlo tutto follecito per unirfi in

in qualità di Misſionario al zelante Prelato, e poſcia zelantiſsimo Cardinale di Turnon nella celebre ſpedizione all' Imperio Cineſe, ſi adopera con ogni poſsibile induſtria, prega, ſupplica i Superiori a concedergli di non perdere una tale occaſione tanto a lui cara, e tanto deſiderata.

Oh Dio, oh Dio, perderà dunque Roma un Religioſo per la ſua virtù tanto ragguardevole? Nò, non merita Roma di ſoggiacere a tanta perdita, anzi il piiſſimo di eterna memoria degno Cardinal Colloredo ammirando in Leonardo una bontà più che grande, eſortandolo a raſſegnarſi al voler del Signore, gli predice l' Apoſtolato non già nella Cina, ma nell' Italia. Ma oh iſcrutabili divini giudizj! Si inferma Leonardo, e continua, e lenta febre lo riduce allo ſtato di ſpirante cadavere; un ſoverchio calor naturale gli cava dal petto in abbondanza il ſangue, già s' è formata in lui incurabile Etiſia, già ſi diſpone alla morte; Leonardo, cari Uditori, al parer de più ſaggi Periti trà poco dee certamente morire. Non traſcuran-

randosi nulla di meno ogn'umano riparo, veggendosi alquanto sollevato, lo invia il comando degl'amorevoli Superiori a Napoli, indi alla Patria per far l'ultima prova a vantaggio della di lui presso che disperata salute. Ma oh deluse umane speranze! il male torna ad accrescersi, onde, e Parenti, e Amici, e Religiosi a calde lagrime lo piangono vicino alla morte. Ma quale io scorgo inaspettato avvenimento! Attonito ogn'un lo mira sbalzato da letto intraprendere le tralasciate astinenze, ed in pochi giorni perfettamente sanato. Ah ch'Egli bene c'addita essere la portentosa guarigione opera tutta della da lui tanto venerata, nel suo Immacolato Concepimento, nostra commune Madre Maria, e perciò in ogni tempo a Lei per tal grazia con santa gratitudine riconoscente mostrosi; Nè altra via intraprese per contestare questa sua riconoscenza, che quella di acquistare anime al di Lei Divin Figlio, mercè il zelo delle continue Predicazioni, che fin d'allora intraprese.

Ed ora ch' amplissimo campo mi s'offre d' avanti per dimostrarvelo, qual' io ve'l promisi, per quel' Uomo Apostolico, com' Ei fù senza dubio, agl' Uomini sommamente caro, perchè dagl' Uomini conosciuto sommamente caro a Dio. Quante strade lunghissime, e fatigose non calcò con lo stanco piede a beneficio della Cristianità? di quanti sudori non bagnò l' apostolica fronte? quante vigilie non santificò? Divisiamone il tutto con brevità. Albenga, Uditori, con le sue vicinanze, e in particolare di Porto Maurizio, fù la prima a partecipare i frutti di questo celebre Missionario, e superandosi dalla Divina Grazia quell' ordinario difetto degl' Uomini attestato anche nel detto Evangelico, per cui niun de' Profeti riuscir suole accetto alla propria Patria, la Patria di Leonardo fù la più divota nel dimostrargli le prime publiche esibizioni di altissima stima, perchè fin nell' età puerile conobbe esser lui un' oggetto, in cui versava il Cielo in copia le sue beneficenze. Si portò quindi nella Toscana, ed ivi con l' infiammato zelo di sue Predicazioni fè tale

pro-

progresso nella conversione delle Anime a Dio, che meritò d'esser chiamato l'Apostolo della Toscana, e per tale ce l'addita il celebre nella pietà P. Galluzzi nella vita, che scrisse del Ven. P. Fr. Bonaventura da Barcellona Fondatore del Ritiro (*cap.5.pag.113.*) Il piissimo Principe Cosimo III., che reggeva il Gran Ducato, concepì tal rispetto della virtù del novello Apostolo, che non seppe negargli la vita di misera Donna già condannata alla morte. Dallo Stato di Firenze fà ritorno nella Riviera di Levante in Genova, e nuovamente nella Toscana, Viene in Roma, scorre nel Lazio, siegue per la Campagna, penetra nel Regno Napolitano, ritorna in Genova, indi nella Corsica, desiderato da tutti, incontrato da numerosi Popoli, udito da Personaggi più qualificati. Roma di bel nuovo lo vede nelle sue mura, l'Umbria lo gode più tempo, la Marca, la Romagna, il Ferrarese, con divozione lo ascolta, la Francia lo desidera, e già l'avrebbe in possesso, se pervenuto in Nizza di Provenza, non gl'avesse l'ubbidienza fermati i passi con ri-

chiamarlo in Italia. Sù dunque, egli diceva, ripassiamo per quei luoghi, nei quali annunciai la divina parola, e non v' eran Città, Terre, e Castella, che non riputassero a lor fortuna di poterlo altra volta ascoltare, non già nelle Chiese, che per quanto ampie fossero, nulladimeno anguste divenivano, per accogliere il numeroso concorso, che a gara affollavasi per udirlo, ma nelle Piazze, ma nelle Campagne, tanto che nelle ultime fatte Missioni fù meraviglia di vederlo attorniato fin da ventimila Persone frà i scoscesi Monti di Bologna. E siccome la sufficiente pioggia somministra alimento alle piante, la matutina ruggiada rinverdisce le foglie, così la di lui predicazione produceva l'avanzamento nella virtù nei buoni, l'esercizio della penitenza nei malvaggi.

Dio buono! che lo amassero, e attenti l' udissero li Uomini timorati di Dio, e ne mostrassero quel rispetto, che meritava, non è da stupirsene, mentre la bontà avendo la natural tendenza di propagarsi negl' altri, non può a meno di non ama-

amare chi a lei assomiglia; ma che altamente lo rispettassero Uomini dediti alla libertà di coscenza, lo commendassero nei discorsi, anziche motteggiarlo, com' è pur solito costume dei libertini, e che tralasciassero i giornalieri lavori per essere i più solleciti ad udirlo. Questa sì, che reputo esser cosa degna di tutta l' ammirazione. E che forse non così accadeva? Ne fanno testimonianza le innumerabili conversioni di Persone scandalose divenute esemplarissime, udite le Prediche di Leonardo. Compunta rimaneva della sua sordidezza la peccaminosa avarizia, svergognata della sua brutale fierezza l' ostinata vendetta, desiderava di beneficare il nemico l' odio il più invecchiato, si disfaceva in lagrime di contrizione la più sfrontata laidezza, confondevasi nel nulla la più altera superbia, ed ogni contrada con lagrimevole eco ripeteva le sante a lui frequenti parole: *Gesù mio misericordia*; e per allontanarsi dall' occasioni di nuocere alla vita del Prossimo, ad esso di buona voglia i facinorosi, resi pacifici, offerivano i ferri micidiali con dolor dell' Inferno.

 Ma

Ma donde mai nafceva tanto potere in Leonardo? forfe a lui credito acquiftava, una maeftofa prefenza? una non mai più údita facondia? l'amiftà con le Corti più rinomate? folle chi penfa quefto effere il più ftabile foftegno dell' Apoftolico Minifteró. Era egli, come a tutti è noto, di una mediocre ftatura, di una femplice volgar locuzione, di una fomma indicibile ritiratezza. E qual' argomento aver dunque potevano le Genti di preftargli una sì commendabile venerazione? Sapete quale? quello, che ebbe per umiliarfi a Dio il Popolo d' Ifraello, allora quando udiffi fgridare da poffente voce, perchè diè luogo nella Cananèa a tante ftraniere incirconcife Nazioni (*a*). Ifraello fi compunfe, fi proftrò a terra, pianfe, perchè conobbe, che quegli, che a lui parlava ful Galgala, era l' Angelo del Signore. Non altrimente ciafcuno ben comprendeva, nell' afcoltare Leonardo, effer' egli mandato da Dio qual diletto fuo Apoftolo per fgridare coloro, che aveva-

no

(a) *Judic. C. 2.*

no dato luogo nel cuore ad innumerabili colpe. Nè ingannar si potevano ammirando nella di lui vita l' unione delle cristiane virtudi. E' di parere il Crisostomo, che il camino, che fece S. Paolo da Antiochia fino alla Cilicia, fù da lui platticato con tale compostezza, che il solo mirarlo era bastante ad eccitare negl' altri lo zelo di esercitar la virtù (*a*). E se miravasi ne'viaggi lunghissimi dell' Italia, o trà le nevi, o ne' caldi eccessivi caminare Leonardo a piè scalzi, attraversandosegli soventemente nella carne acute spine, costretto dalla sola ubbidienza a curarsi in Frosinone una piaga nel piede, per la quale, tacendo, spasimava di puro dolore; Oh se miravasi, se miravasi in tal maniera nei viaggi, qual cuore, e siasi stato ferino, non doveva sentirsi muovere da efficace ribrezzo per le pratticate delicatezze con questa miserabile terrena spoglia? E in qualunque luogo spedito veniva ad esercitare l' Apostolico suo Ministero, lo avereste veduto dalla Predica

(a) *Hom. 34. in Act. Ap.*

passare ad udire le Confessioni, dal Confessionale nuovamente sù i Palchi, e ritirato nelle camere passar gran parte della notte in continue orazioni, ammaestrato da S. Agostino, che più si giova agl' Ascoltanti colle preghiere, che con efficaci raggionamenti (*a*), spendere le intiere ore in affettuosi colloquj coll' amoroso Dio Crocifisso nella destra, e stringendo colla sinistra una testa di scheletro, gettarsi quindi per brieve spazio, non sò, se dica per dar riposo, o per accrescere tormento alle affaticate membra. E qual ristoro ei prendeva in tanti, e sì continui travagli? quello, col quale il Santo Davide teneva umiliato il suo spirito, cioè con un rigoroso digiuno (*b*), stimando di fare a se un prezioso dono, qnando a scar-

---

(a) *Munus suum, ut præstet Apostolus, magis est opus pietate Orationum, quàm Oratoris facultate, ut orando pro se, & pro illis, quos est allocuturus, prius sit Orator, quàm Doctor* l. 14. de doctr. Christi c. 15.

(b) *Humiliabam in jejunio Animam meam* psalm. 34.

scarsa porzione di pane aggiungeva misurata parte di malconditi legumi, di frutta, e di erbe; usando una sì ammirabile penitenza per tema, che predicando agl' altri, esso poi n' andasse eternamente perduto (*a*). A forza di flagelli erasi a tale stato ridotto, che non aveva più sangue da versare; e pure non contento dei publici strazj, ne raddoppiava i privati; essendo solito a dire, ch' era ben tenuto, dopo aver predicato al Publico, di fare una privata Missione a se stesso.

Con tali mezzi era giunto Leonardo a meritarsi l' universal rispetto de' Popoli, che per tenerli ne' limiti d' una discreta divozione, vi abbisognavano, qual noi l' abbiam veduto, e veduto l' anno tante rinomate Città, vi abbisognavano Soldatesche. Egli solo non forma di se giammai onorevole concetto, ma tutto concentrato in se stesso, espone in veduta d' ogn' uno quel prodigio di virtù, che tan-

(a) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, nè fortè cùm aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar* 1. ad Cor. 9.

tanto ammirava S. Bernardo, cioè una rara umiltà, mantenuta sempre tale nelle più sublimi rimostranze di onori (*a*). Tanto profonda era la sua umiltà, quanto perfetta era la cognizione del suo nulla avanti il cospetto di Dio, a cui sempre fisso tenendo lo sguardo, rendevasi insensibile agl' applausi, o dispreggi degl' Uomini, nulla curando ciò, che di se sentissero.

Lunga serie di prove addurre vi potrei di questa sua eroica indifferenza, figlia della profonda sua umiltà: ma una sola vaglia per tutte, come che valevole al tempo stesso a dimostrarvi, in qual conto tenesse gl' onori, e dispreggi del Mondo.

Animato dal predominio, che per la sua virtù erasi acquistato sopra lo spirito dei Popoli, vi fù nell' anno 1747. chi per ispirare coraggio, e fermezza ad afflitta libera Nazione contro lo sforzo di possente Nemico, ch' era sul punto d' opprimerla, vi fù, dissi, chi improntò il di lui no-

(a) *Magna, & prorsùs rara virtus humilitas honorata* hom. 4. super missus est.

nome a più d' una lettera con ſtampe publicata, per la quale ſicura alla preſſo che ſoggiogata Nazione promettevaſi la vittoria.

Il marziale conflitto tenea ſoſpeſa l' attenzione di tutta Europa, e la Profezìa di Leonardo attiravaſi nell' incertezza dell' evento l' univerſale aſpettativa; Eccolo per tanto ſenza ſua ſaputa ridotto al dubbio evento, o d'acquiſtarſi la gloria di Profeta, o il diſonore di viſionario, e di falſo Profeta. Che fà egli in queſto ſcabroſo cimento. Avviſato da penna amica del ſuo pericolo, e di quanto eraſi in di lui nome con le ſtampe promeſſo. Si dà forſe con ſollecita aggitazione a prevenire il temuto diſonore con ſmentire l' impoſtore per quelle ſteſſe vie di publicità, per le quali eraſi divulgata l' impoſtura? vorrà forſe, col tacere, all' azzardo del promeſſo felice avvenimento carpirſi la gloria di Profeta? Nò, nò, uditori miei, niente commoſſo, niente ſollecito di quello ſia per accadere, e molto meno dell' onore, o diſonore, che gli ſouraſta, tranquillamente, con lettera ſcritta in Ferrara, riſponde

de a chi gli dà l'avviso, non esser sua la Profezìa, nè essere Esso Profeta; e senza turbarsi di quanto potesse dal successo di quella ridondargli, anzi con lepida disinvoltura soggiunge, mi sia lecito esporlo con le sue stesse parole da me lette nell' indicata pistola: *Che vuole, che dica, mi vogliono far Profeta, per farmi Martire, e però vi vuol pazienza, dichino ciò, che vogliano, che io tengo in capo la massima del Padre S. Francesco, tanto sono, quanto sono inanzi a Dio, e niente più.* Oh eroica indifferenza! oh santa umiltà! Tutto rivolto a Dio, avendo in non cale gl'applausi, e dispreggi degl' Uomini, non pensa, che di piacere a Lui, non pensa, che di rendersegli caro per mezzo del Santo Amore, che lo avampa nel cuore. Ah se non m'è permesso additarvi l'interno suo Amore col penetrare là dove giunge lo sguardo solo di Dio, concesso almeno mi sia ravvisarlo nell' esterna sua diffusione dell'ardente carità verso del Prossimo. Quanti sudori, quante lagrime non sparse per la salvezza dell'Anime? Quanti stenti, quanti disaggi non tolerò per la loro con-

converſione? Con voce autorevole tuonava nelle Piazze. Con Apoſtolica libertà riprendeva il mal coſtume. Con intrepida generoſità perſeguitava il vizio. Ora lo miravate ſevero, ora piacevole, amorevole con tutti (*a*), con tutti, qual provida affezionata Madre, per tutti guidare a quell'eterna Beatitudine, ch'Egli ſperava dalla divina Miſericordia di conſeguire.

Queſt' avampante Carità lo reſe, quale voi ſteſſi il vedeſte, il ſentiſte, il provaſte, e tale egualmente lo fè vedere alle Nazioni tutte d'Italia nel lungo corſo di *quaranta quattr' anni* dell'Apoſtolico ſuo Miniſtero.

Da quanto vi hò brevemente accennato, potete voi dedurre a qual grado d'amore giungeſſe per il ſuo, e noſtro amabiliſſimo Iddio. Un tale amore non facevagli ſentire il peſo delle ammirabili eſercita-

(a) *Charitas aliis blanda, aliis ſevera, nulli inimica, omnibus mater.* S. Aug. de Catechiz. Rudibus.

citate fatiche (*a*): un tale amore mantenevalo in una gioconda ilarità d' animo, dimostrata anche al di fuori (*b*). E che più? osservano gli Spositori, che tale era la carità verso Dio nel S. Apostolo delle Genti, che sembrandogli di non esser capace di esporre in iscritto i suoi sentimenti, qualora non li avvivava coll' adorato Nome di Gesù Cristo; nelle sue Pistole è giunto ad inscrirvi i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Cristo, il primo ducento dieci volte, & il secondo quattrocento, & una (*c*). E quante volte, che pure furono senza numero, diriggeva a' suoi Divoti lettere Leonardo, pareva, che scrivere non sapesse, senz' esprimere sì adorabili Nomi. E senza scorrere i di lui caratteri, non sappiamo noi, ch' ogni volta, che parlar dovesse con chi che sia, le pri-
me

(a) *Qui amat, non laborat*. Id. l. 13. Conf.

(b) *Charitas sine gaudio esse non potest* Id in psalm.

(c) *Cornel. a Lapid. in Ep. ad Ephes. c.*1. v. 10.

me parole, ch' uscivano dalle sue labra, altre non erano, che quelle: *Sia lodato Gesù*: e che in ogni luogo, ove la Missione facesse, esortava, e con felice successo veniva ubbidito, a porre sulle porte delle abitazioni il Nome SSmo di Gesù?

Che studio non adoprò, acciocchè in tutte le Città, Ville, e Castella rimanesse espressa, e con divote meditazioni venerata la Storia della Passione del Redentore in quattordici Stazioni divisa, detta volgarmente *la via della Croce*. Invitò, e felicemente condusse i Fedeli alla pratica del divoto esercizio, di cui Ei fù massimo Propagatore, procurandone con speciali Indulgenze, e Regole la dilatazione, facendo sì, che per mezzo ancora di Confraternita da Lui promossa, ed eretta, venisse praticato nel per anche superbo Anfiteatro del Colosseo, che se già fu luogo di ferali spettacoli, lo è ora per di lui opera d' esercizj divoti, e di sagri Trofei della Passione di Cristo. Quali mai furono i tratti di quella sfavillante Carità, che largamente fè campeggiare nei parti della di lui penna? Le Regole, che diede alla Con-

Congregazione degl' Amanti di Gesù, e Maria. I molti istruttivi avvertimenti, che nel Manuale lasciò alle Vergini a Dio consagrate; L' istruzione, che diede a Confessori per ben amministrare, & a Penitenti per ben praticare il Sagramento della Penitenza; Il modo ch' assegnò per ascoltar con frutto la Santa Messa. Il metodo, che prescrisse per ben meditare la Passione di Cristo nella via della Croce, furono tutti, e saranno mai sempre Monumenti preziosi, e indelebili di sua fervente carità per la gloria di Dio, e per la salvezza dell' Anime. Ecco, ecco, dove fondavasi la stima, che nè faceva il Publico: si fondava sulla di lui singolar bontà, sulla di lui singolare virtù, che rendendolo caro a Dio, non potevano a meno, di non renderlo caro a se stessi anche gli Uomini.

La bontà, la virtù di lui ben la conoscesti, e l' apprezzasti, o Roma, e nel trattarlo dimorante nel suo amato Ritiro, ove di tempo in tempo cercava, ancorchè indarno, nasconderſi agli Uomini, venti, e più volte, che a te fù conceduta dal

dal Cielo la ſorte di aſcoltarlo nelle Miſſioni, e nelle Chieſe, e nelle Piazze, accorrendovi ſempre con tanta anſietà, con tanto numero, come ſe mai per l'avanti udito l'aveſti, tuttoche le coſe medeſime con Apoſtolica ſemplicità ti ripeteſſe. E per tacere di ciò, che operaſti mai ſempre a di lui onore in qualunque tua parte ei predicaſſe, mi ſia permeſſo il rammentarti ſol tanto la tua ſingolariſsima pietà, quando nel 1749. nella Piazza Agonale per due ſettimane diede sfogo al ſuo fervido zelo, affinchè ti rendeſti meritevole dell'acquiſto dell'imminente Giubileo. Io lo vidi, e voi, che mi aſcoltate, lo vedeſte, allora quando eccesſivo il caldo nel meſe d'Agoſto rendeva inſopportabile ogn'angolo di queſta gran Dominante, attorniato da innumerabile, sì, da innumerabile Popolo in quell'ampliſſima Piazza, che affollatamente da ogni banda accorreva non tanto nell'ora determinata alla ſua Predicazione dopo il deſinare, ma ſtarſene ad aſpettarlo fino dal buon mattino, nulla curando il calore degl'infuocati raggi del Sole, e la ſoffe-

renza della penosa arsura. Ditemi, non sembrava quell'ampio Circo un vasto divoto Tempio, altro non sentendosi che Orazioni, che Laudi al Signore dirette? Piene vedevansi le circostanti Abitazioni non solo, ma ancora le più lontane, piene le Ringhiere, piene le Botteghe, standosene senza travaglio i Lavoranti, piene le sommità dei tetti. Di ciò, che io dico, non sono esaggerante Spositore, voi testimonj di veduta ne siete. Ogni ceto, ogn' ordine di Persone vi si mirava; d'ogni sesso nobili, e plebei, giovani, e vecchi, Sacerdoti, e Regolari. Ma quello, che ad'ognuno recar deve maggior maraviglia, si è, che ornati della sagra Porpora, oltre al gran numero di Prelati, vi assistevano giornalmente li Emi Cardinali: anzi anzi quegli, che per grazia specialissima del Cielo siede nel Trono di Pietro, e lungamente con ogni pienezza di felicità vi sieda, dotato, e dalla natura, e dalla Divina assistenza di un'impercettibile discernimento, per conoscere il merito di chì colla virtù dagl' altri si distingue nel diletto suo Gregge, Capo visibile del-

della Chiesa, BENEDETTO XIV. tante, e tante volte, non solo in questa, ma in altre Piazze, e Chiese vi si portò esemplarmente ad ascoltarlo. Fuori de' Sagri Tempj sollevato miravasi sontuoso Altare, sovra di cui, e l' istesso Sommo Pontefice, e Cardinali colla SSma Ostia di propiziazione benedicevano il raunato numerosissimo Popolo. Nè crediate esser cosa di non molta considerazione l' esser taluno stimato da tutti in Roma. Ella assuefatta a cose grandi, non ferma l' occhio, sovra gl' oggetti, che tali a Lei veramente non sembrino. Dunque tale fù per essa Leonardo: lo amò, lo rispettò, perchè del suo amore, del suo rispetto lo trovò meritevole. O Uomo veramente Apostolico dell' età nostra!

Ma, dirà forse alcuno, che numerosa calca circondasse i Santi Pietro, e Paolo, qualora facevansi sentire nelle Città predicare l' infallibile nostra Fede, l' intendo; mercecchè si ammiravano come autori d' insoliti prodigj. Pietro rendè libero alla Porta speciosa del Tempio un miserabile Stroppio, rassodò le tremole mem-

 bra

bra di un Paralitico, richiamò al Mondo la defonta Tabìta, e infin coll'ombra, sì, infin coll'ombra del proprio corpo rendeva agl' Infermi la desiata salute; E non mancava S. Agostino di afsicurarci, che coll'ombra istessa fece risorgere un morto (*a*). Che dirò di S. Paolo? I di lui Sudarj, le di lui Cinte fugavano le infermità; E se consultiamo il Crisostomo, trovaremo, che col tatto delle vestimenta di lui tornavano le Anime a dar vita ai cadaveri. Tali portentosi prodigj, non è da stupirsi, che acquistassero a questi Gloriosissimi Apostoli una stima più che ordinaria. Inaudita meraviglia però sembrar potrebbe, che tanto Popolo, e specialmente in Roma, senza chiarore di publici strepitosi Miracoli, amasse, e rispettasse altamente Leonardo; e affine di palesare qual' egli lo apprezzasse, a migliaja, a migliaja corresse, senza guardare ad incommodo, per udirlo nelle fruttuose Missioni.

Ma cesserà ben tosto la meraviglia qual' ora

(a) *In Psalm.* 130. §. 6.

ora ci faremo a riflettere, che intanto accorressero le Turbe de' Giudei, e de' Gentili, ad ammirare i Santi Apostoli operatori de' stupendi prodigj, perchè da questi prodigj medesimi venivano accertati, quanto cari fossero alla Divinità quegli Uomini, in apparenza rozzi, ed abietti, ma sì straordinarj nelle loro portentose operazioni; le quali, per que' Popoli, o ancor miscredenti, o poco ancora istruiti, erano i soli segni, per cui potessero indursi a prestar fede alla nostra Dottrina, che udivano predicarsi. Ma un Popolo fedele, una Città illuminata dal sfavillante lume della Cristiana Cattolica verità, non richiede prodigj, non esige miracoli, per discernere i veri Servi di Gesù Cristo, i cari Amici di Dio. L' imitazione della vita Apostolica, la purità della sana irreprensibil Dottrina, la prattica costante della Perfezione Evangelica, l' ardente zelo della Gloria di Dio, la sincera Carità verso il Prossimo, feriscono ben tosto gl' occhj, e la mente de' Popoli divoti; ed essendo per essi bastantemente chiari, e sicuri argomenti, per credere con ra-

gione, che un tal' Uomo Apostolico sia sommamente caro a Dio, lo rendono, appunto per questo, sommamente caro anche agli Uomini.

Abbondavano dunque in Leonardo i segni di questa specie per rendere persuaso ogn' uno, che in lui parlava lo spirito del Signore, ch' Egli dava efficacia alle di lui parole, credito al di lui merito, essere in somma in lui un genere di bontà così rara, che sorprendesse anche senza l'attrattiva dei Miracoli.

Sebbene nè pur può dirsi con verità, che a tanto quest' Uomo Apostolico giugnesse senza l' ajuto dei Miracoli. Miracolo non sarà stato, che tanti, e tanti non più, che con solamente vederlo sù i Palchi, anzi tanti, e tanti nè pur con vederlo, tenuti lontani nelle vicine contrade dal numeroso concorso si disfacessero in pianto, si percuotessero il petto, si pentissero de' lor peccati? Miracolo non sarà stato, che niuno s' infermasse, quantunque nella stagione più calda per più, e più ore lo attendessero sotto la sferza dei cocenti raggi del Sole nelle Piazze? Miracolo non sa-

farà ſtato, che un' Uomo di anni ſopra ai ſettanta, conſunto da riggidiſsime aſtinenze, oppreſſo da continuati viaggi, da eccedenti fatiche, infiacchito, e cadente, appena incominciava a ſcioglier la lingua nelle Prediche, vegeto ſembrava, e robuſto, qual fù veduto nella ſua gioventù, con una così gagliarda voce, che li concorrenti, che ſi fermavano oltre al mezzo della gran Piazza Agonale, ne udivano le parole? E ſe non volete tutto ciò attribuire a coſa affatto ſovranaturale, pure non ſtimarete prodigio, che foſſe ſtato riſpettato da tutti, appunto ſenza che gl' uſciſſer di mano miracoli, e prodigj. Tanta, Uditori miei, era la ſtima, che ne facevamo, perchè, ſul fondamento della di lui ſanta vita, ciaſcuno con tutta giuſtizia fermamente credeva, che foſſe accetto all' Altiſſimo.

Tanta ſtima ne aveva concepito il noſtro Santo clementiſſimo Pontefice, che moſſo da Paſtorale ſollecitudine, che l'Anno del Giubileo diveniſſe, come veramente divenne, mercè ſua cura, l' Anno del Signore, frà le provide determinazioni, che

prese a fare, che la Città di Roma con santa edificazione si rendesse maestra di cristiana pietà ai Popoli dell' Universo, obbligò Leonardo a non partirsi da quella in tutto il giro dell' Anno sudetto, persuaso, che la di lui presenza, e che la di lui opera stata sarebbe di massimo giovamento alla santificazione dell' Anime, ne contento di ciò, tant' alta opinione aveva della di Lui virtù formato, ch' obbligollo in tutte le Domeniche portarsi alla sua Udienza ad ora assegnatagli per seco conferire gl' affari dell' Anima sua, e fors' anche quelli della Chiesa. Se poi alle replicate richieste della Signorìa della Republica di Lucca gli permise, compito già essendo l'Anno del Giubileo, di colà trasferirsi per farvi la Santa Missione, a due condizioni ne limitò providamente il distacco; la prima, che per la cadente vecchiezza il viaggio far dovesse non più a piedi, e scalzo, conforme aveva sempre per lo passato praticato; la seconda, che dopo le Missioni di Lucca, e quelle, che gl' ingiunse dell' Appennino Bolognese, dovesse prontamente a Roma restituirsi,

per

per averlo forse mai sempre a se vicino. Si raffegna Leonardo al supremo Pontificio comando; Parte nello scorso Aprile da Roma, giunge in Toscana, i Popoli s' affollano ad incontrarlo, ma egli frettoloso sen corre all' amata solitudine detta dell' Incontro sei miglia discosta da Firenze, ed ivi in compagnìa di quei divoti Solitarj, com' era sempre suo costume prima d' intraprendere la Missione, con più giorni di Santi Esercizj si dispone ad ottenere da Dio le Grazie per la conversione dell'Anime. Le Missioni del Lucchese, le Missioni dell' Appennino di Bologna sono da Leonardo condotte al loro termine con quel frutto ubertoso, che il suo fervido zelo le fece in ogni luogo raccogliere. Non gli resta ora, che di adempiere al Pontificio comando co'l suo ritorno a Roma. Ma ohimè che veggo! ai 26. dello scorso Novembre giorno di Venerdì consagrato alla memoria della Passione di Cristo, giorno celebre nella Famiglia Francescana per la vigilia della commemorazione dei Santi tutti dell' Ordine, sull' incominciar della sera miro Leonardo tornato in Ro-

Roma ; e quindi alle ore cinque, e mezza della notte veggo nel Ritiro di S. Bonaventura morto Leonardo. Dunque all'improviso spirò la Grand' Anima nelle braccia del Signore? Ah nò, non fù improvisa la di lui morte. Compite le Missioni testè indicate, e preso congedo, dopo lungo ragionamento col vostro affettuosissimo Confratello, vigilantissimo Protettore, esemplarissimo Porporato Arcivescovo di Ferrara Crescenzj, intraprende con sollecitudine il camino per il suo ritorno a Roma. Giunto in Loreto offre con tenera divozione nella S. Cappella il Divin Sagrificio a Dio, e tributi affettuosi d'ossequio alla Vergine Madre, e ripreso di buon mattino il viaggio per la riggidezza del freddo gli si stagna nel petto l'umore catarrale, e da gagliarda febre assalito, è ridotto in poche ora sfornito di forze, languente di voce; e quanto più nel viaggio s'inoltra, tanto maggiormente il male l'incalza, lo sfinisce, e lo rende presso che cadavere, nè altro spirito le resta, che per offrire con atti amorosi, e con affettuose preghiere gl'ultimi periodi
di

di ſua vita al ſommo ſuo amatiſsimo Signore. Ma voi Compagni in vederlo così rifinito, e ſpoſſato, perchè no'l tratteneſte? perchè non l'obbligaſte al ripoſo? Sì, sì preſſanti furono le loro premure, e più preſſanti furono anche i sforzi de' Popoli, per i quali paſſava, acciò ſi arreſtaſſe: Ma lui nel comando impoſtogli dal Sommo Pontefice di far ritorno a Roma, ravviſando la voce, e volontà di Dio, che colà lo chiama, niente di ſe curante, pieno d' eroica raſſegnazione, e d' inviolabile ubbidienza al Divino volere non cede, non ſi arrende nè per l' importunità dei Compagni, nè per la violenza del male, nè pe'l timore d' incontrare nella via la morte; gli baſta credere, che Dio per mezzo del ſuo Vicario in terra lo voglia in Roma, perchè dal canto ſuo s' uſi tutto lo sforzo, anche con ſagrificio della propria vita, affinchè s' adempia con cieca ubbidienza il Divino volere.

Poſſiamo fermamente ſperare, che Dio aveſſe al ſommo grata queſta ſua ubbidiente raſſegnazione, perchè non ſenza di Lui ſpeciale ajuto era poſſibile, che l' invec-

vecchiato suo corpo resister potesse per tanti giorni frà i disaggi del viaggio alla violente forza del malore micidiale per giungere animato in Roma. E possiamo altresì con ragione credere, che la Divina Providenza per dare al suo Servo il merito, e contento di lasciare la spoglia mortale nel da Lui amato Ritiro, ove aveva vestito l'abito Religioso; e per dare a Roma, che tanto l'aveva amato, il preggio di conservare le di Lui ossa, ispirasse chi regge le redini del suo Governo in terra di quì richiamarlo, e d'obbligarlo di fare in Sedia a ruota il viaggio.

Eccolo per tanto a sera imbrunita dei 26. dello scorso Novembre nell'età d'anni 75. giunto semivivo al Ritiro. Vien ricevuto da' suoi Religiosi con tenerezza d'affetto, e posto in un letticiuolo dell'Infermarìa, riceve con edificante divozione gl'ultimi Sagramenti della Chiesa; rinvigoritasegli la voce, l'impiega in atti ferventi di Religione; per mezzo di Prelato suo confidente, e dimestico di Nostro Signore, a Lui invia umili sentimenti di sua filiale ubbidienza, e tutto unito co'l suo

Dio,

Dio, pieno di rassegnazione, e d'accesa fiducia nelle Divine Misericordie, all'ora cinque, e mezza della notte esala tranquillamente lo Spirito.

Leonardo è morto! e Roma non sà nè il suo arrivo, nè il suo felice passaggio, ma allo spuntar della mattina si pone tutta in movimento, perchè all'albeggiare di essa, Roma tutta è consapevole della seguita morte del suo amatissimo Leonardo. Il Sommo Pontefice con lagrime di tenerezza ne ricevè l'avviso. Il Popolo tutto si commuove. Turbe innumerabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione corrono al Ritiro per ravvisare il di Lui Corpo, per baciargli i nudi Piedi, per acquistare ritagli delle ruvide Lane, che lo ricuoprono, nè ad impedire il divoto sussurro v'è altro espediente, che di trasferire il Cadavere immantinenti dopo la Messa di Requie dalla Chiesa ad una delle più rimote Celle del Chiostro, e ciò bastante non essendo, fà duopo, che vi accorrino Guardie di Soldati per far argine all'impeto del piamente furibondo Popolo, che tenta forzare le porte stesse del Con-

Convento per ravvisare il suo Leonardo. Ma che però! Roma, se più non vede vivo Leonardo, se più non vede il di lui Corpo per comando del Pontefice in disparte già sepolto, lo vuole in qualunque modo vedere vivo, e presente, effigiato nelle tele, nelle carte, che in pochi giorni spargonsi a sodisfare la brama commune. E chi mai a' nostri giorni ha veduto vendere publicamente per le strade, per le piazze, per le botteghe in tanta copia i Ritratti d'un povero scalzo, umile Religioso, qual'era Leonardo?

Non è del mio proposito rammemorarvi ora le molte grazie, che diconsi ricevute per la di Lui intercessione, dovendosi di ciò attendere l'esame, ed il giudizio della Chiesa; Dirovvi solo, che quegli, che in vita fu caro agl' Uomini, perchè giustàmente creduto caro a Dio, anche dopo morte caro lo tengono gl' Uomini, perchè caro lo credano all' Altissimo nell'eterna Beatitudine.

Piangete adunque venerabili Associati, piangete per tenerezza, riflettendo alla condotta esemplarissima vita di questo grand'

grand' Uomo Apostolico; e insieme piangete, se dalle di lui sante fatiche, scarso ne ritraeste per vostra colpa profitto. Nelle fin' ora udite virtù, che dal primo suo nascere fin' all' ultim' ora del suo morire pose in uso il P. Leonardo da Porto Maurizio, apprendete con efficace stimolo per vivere, e morire cristianamente. Immitar lo dovete nel miglior modo posibile nell' Orazione, nell' umiltà, nella penitenza, nella fraterna carità col Prossimo, nell' Amor verso Dio, affinchè mostrandovi voi degni Confratelli di Lui nel seguire la sua santa imitazione, egli si mostri amorevole Confratello di voi, pregando l' Altissimo ad usarvi mercè nel tempo, che viverete sù questa terra, per poi passare a godere nell' eternità il premio di quella perpetua adorazione, che professaste al Divinissimo Sagramento,

IL FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Magistri Sac. Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarch. Constant. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Reverendissimi Patri Magist. Sacri Palatii Apostolici Soc. Ord. Prædicat.